

LO SHOW DI CAPODANNO Dopo l'esclusione di Tony Effe

Concerto di Roma, pop contro Gualtieri

Cast a pezzi, Mahmood e altri si sfilano. Critici altri artisti. Il sindaco: «Nessuna censura»

Paolo Giordano

■ In poche parole, questo è un caso da manuale. L'esclusione di Tony Effe dal Concerto di Capodanno a Roma è il tipico esempio di come creare un martire dal nulla. Era stato annunciato nel cast dello show insieme con Mahmood (foto) e Mara Sattei. Giorno dopo giorno, è cresciuta la polemica (anche di parte del Pd) fino all'esclusione di Tony Effe con conseguente «danno d'immagine» e corredo di proteste. Ma non è un semplice caso isolato visto che, in poche ore, il pop si è mobilitato come raramente accade gridando alla censura. Anche Mah-

mood e Mara Sattei hanno detto no al concerto sottolineando che, parola di Mahmood: «sono fermamente convinto che qualsiasi forma d'arte possa essere discussa e criticata, ma non deve essere censura».

Premessa. Tony Effe è un trapper di piccolo cabotaggio con un grande seguito, musicalmente è pressoché irrilevante ma intercetta il consenso volatile di un pubblico di giovanissimi. Segni caratteristici: romano, 33 anni, fino al 2021 è stato nella Dark Polo Gang e poi ha iniziato una carriera solista culminata con l'ultimo disco *Icon* rapidamente diventato campione di vendite. Nel più prevedibi-



le stile trap, i testi di Tony Effe (al secolo Nicolò Rapisarda) sono farciti di volgarità, apologia della violenza e gender shaming e di uno stile di vita non propriamente tutto casa e famiglia. Fosse l'unico. Di certo è un personaggio divisivo e forse il meno indicato per un concerto di fine anno dedicato, a rigor di logica, a una festa serena e lontana dalle polemiche. Eppure il Comune di Roma ha puntato su di lui, corroborato in seguito dall'inclusione di Tony Effe tra i concorrenti del prossimo Festival di Sanremo. E se la Boldrini applaude all'esclusione il Codacons dice che «chi parla di censura è ignorante o in malafede», tutti gli

altri non fanno giri di parole. Emma: «Brutto gesto». Noemi: «L'arte deve restare un luogo di espressione anche quando fa discutere». Lazza: «Smettetela di censurare il lavoro degli altri». Anche la Fimi, ossia la Federazione Industria Musicale Italiana parla tramite il ceo Enzo Mazza: «Saremo sempre dalla parte degli artisti e contro queste forme di censura. La libertà di espressione non è negoziabile». Insomma il sindaco Gualtieri ha fatto bingo, nonostante ieri sera, in una nota, abbia provato a spiegare: «Roma Capitale non censura nessuno» ma nel caso di Tony Effe «si sono urtate alcune sensibilità su valori fondamentali».

Piera Anna Franini

■ Finito il concerto, siamo nella Cappella Reale della Reggia di Versailles, i musicisti lasciano il palco e vanno a salutare, uno a uno, chi li ha diretti, Sir John Eliot Gardiner. Il concerto è speciale, chiude una tournée europea di gran prestigio. Sono i 48 musicisti che al politicamente corretto hanno anteposto l'arte: in agosto hanno lasciato il posto fisso e sicuro del Monteverdi Choir & Orchestra (Mco), una certezza che dura da 60 anni però contaminata da ipocrisie buoniste, e hanno seguito Gardiner che in un baleno ha fondato un altro ensemble, The Constellation. Gardiner, inglese, 81 anni, è il direttore di punta del barocco, ha creato e poi proiettato il Mco nel mondo, però un dì della torrida estate del 2023 perse le staffe con un cantante pasticciatore, William Thomas, lo colpì e così giù dalla torre: i dirigenti del Mco gli hanno dato il ben servito. Se l'alterco si fosse verificato anche solo una decina d'anni fa, la faccenda si sarebbe risolta fra i due litiganti, a porte chiuse, ma in tempi di misure draconiane e di bacchettate calviniste, da capitalizzare all'occorrenza nelle aule di tribunali, s'è alzato un gran polverone. È perfezionista Sir John Eliot, dunque esigente, all'occorrenza si inalbera, incarna insomma una tipologia umana oggi fuori moda, scomoda.

Si apre però un nuovo capitolo. Dalla polvere all'altare. Anzi, sul podio, anche laddove è passata tanta storia di Francia, Versailles, del resto è stato lui a dirigere le musiche per l'incoronazione di Carlo III. In una sala festante e concentrata, domenica Gardiner ha diretto Bach e Charpentier (ricordate la sigla dell'Eurovisione? è di Charpentier). Il programma è



IL PERSONAGGIO Fra palcoscenico e ideologia

Che musica, Sir John Eliot Gardiner

Il Maestro «scorretto» che piace al pubblico

Cacciato dall'orchestra che aveva fondato per forti dissidi con un cantante, ha creato un nuovo coro. Amatissimo

le stesse sale e a distanza di pochi giorni. «Non siamo in competizione» abbozza un musicista, ma le spade dei duellanti sono state sguainate, eccome. Sta vincendo Gardiner, The Constellation è un marchio tutto da costruire, vero, ma può contare su musicisti credenti, i migliori, perché nei giorni in cui Gardiner venne cacciato furono proprio le prime parti di coro e orchestra a

del far musica di The Constellation entra nelle fibre di Bach e Charpentier, la si coglie dagli incroci di sguardi tra i musicisti e dei musicisti col direttore. E un Bach così, che ti stacca da terra, è dono natalizio.

Il 2 dicembre abbiamo ascoltato alla Scala il Mco, o meglio, quel che rimane considerato l'esodo. Programma identico a quello del Constellation e sul podio uno specialista del

Sei-Settecento come Christophe Rousset, ma la resa è stata quella di un'orchestra senz'anima, intravedi qualche musicista del vecchio complesso ma ben oltre la metà sono professionisti a chiamata: qualche prova, il concerto e via. E la serata è stata noiosamente compita nonostante le pagine gioiosamente natalizie. Applausi stentati, infatti.

Sono l'energia, la personali-

tà e il lavoro indefesso degli artisti a contagiare il pubblico che - lo scriveremo fino allo sfinito - vuole cibarsi di arte ed è disinteressato alle discezioni accademiche su nazionalità buone e cattive, comportamenti corretti e scorretti, orientamenti sessuali e politici di chi calca il palco. Ne sono prova i bui della Prima della Scala piovuti sul soprano Anna Netrebko, russa, un tempo nelle grazie di Putin, e per questo osteggiata dalla minoranza della minoranza che però crea il caso. Via i quattro buiatori della Prima, durante le repliche Netrebko è stata la più applaudita del cast. Gardiner è risorto dalle ceneri del perbenismo, anche grazie al mecenate Michael Cioffi, avvocato di Cincinnati innamorato dell'Italia al punto d'aver fatto rinascere un borgo toscano chiamandolo Monteverdi, ora hotel diffuso, lui crede nell'Arte e ha fornito la benzina per l'avvio di Constellation. Dopo il botto iniziale, e il simpatico duello, ora va messa in moto la macchina organizzativa richiesta da un complesso di questa natura. Chi ha potuto ha lasciato il Mco, ma sappiamo che l'esodo non è finito. Il duello anche. E pure la speranza (nostra) di godere l'Arte senza i patemi di questi fragili tempi.

Inglese, 81 anni, ha diretto all'incoronazione di Carlo III ed è un esperto di Bach e Charpentier
La sua «colpa» è essere troppo vecchio stile...

identico a quello che sta eseguendo il Mco in giro per l'Europa, forte di un marchio che sta alla musica come la Ferrari alle auto. In queste settimane The Constellation e il Mco non solo hanno eseguito lo stesso programma, talvolta pure nel-

licenziarsi per seguirlo, il 95% dei musicisti chiese che tornasse al timone, ma il management fu rigido. Il Maestro avrà pure un brutto carattere come tutti quelli che hanno un carattere, però assicura musica ad alti livelli. L'intensità, la gioia



SUONI DA RE In alto e a sinistra, Sir John Eliot Gardiner e la sua orchestra, The Constellation, durante il concerto che hanno tenuto domenica scorsa a Versailles